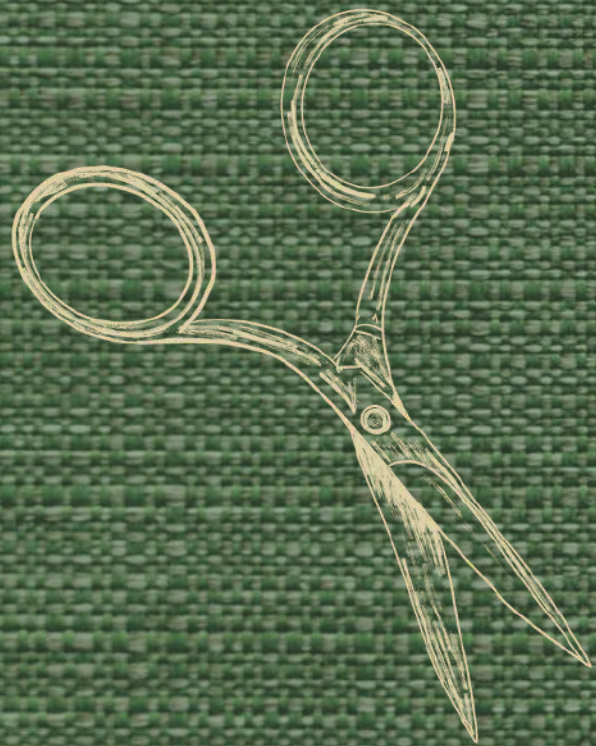


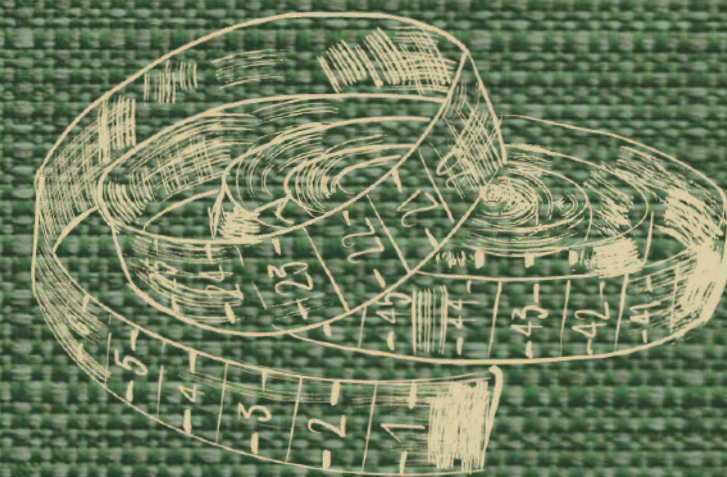
La Madre e la Fanciulla

di Daniele Fugarese e Alice Giacopini



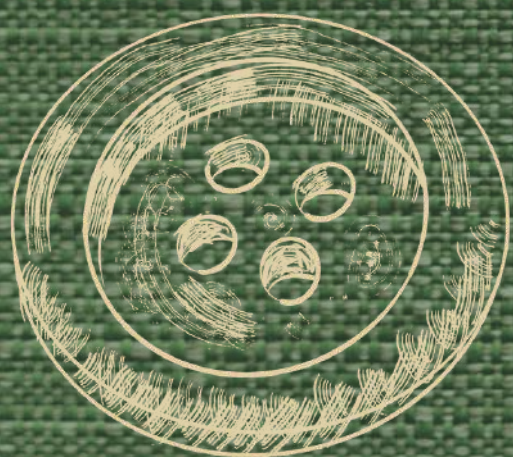
SOGGETTO

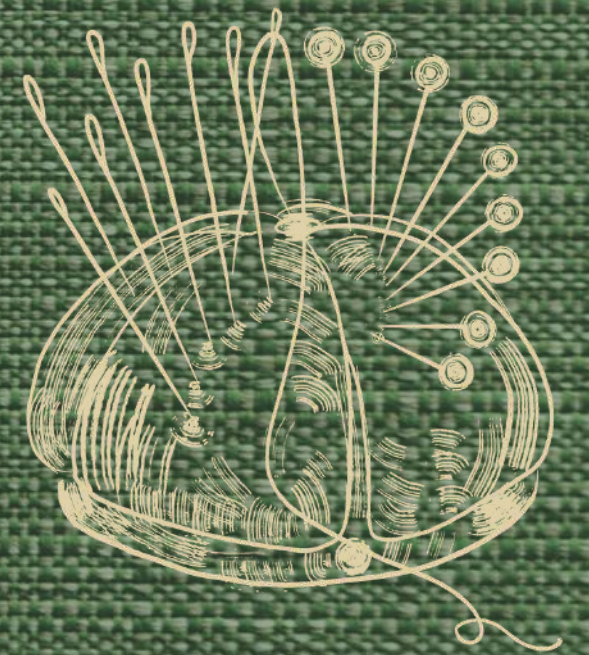
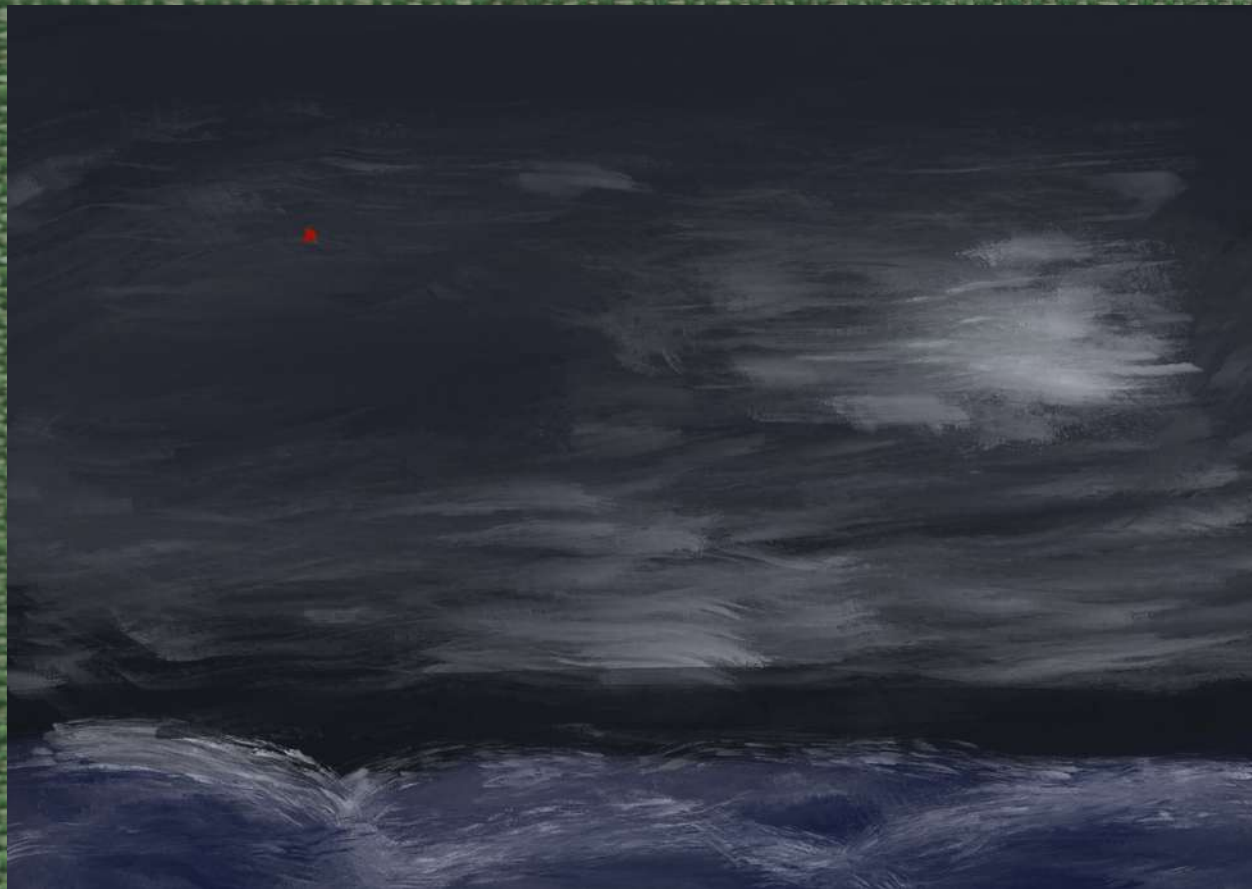
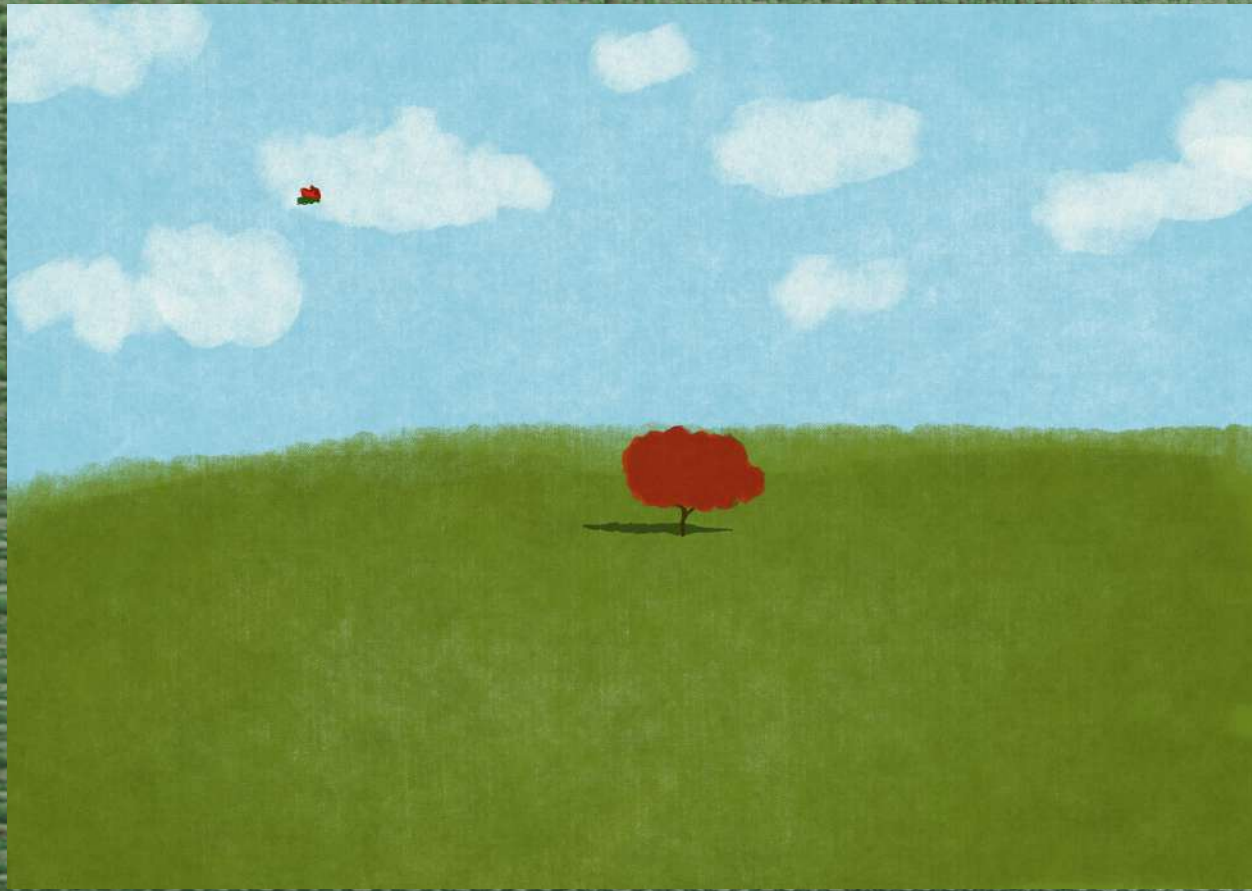
Alla vigilia del suo diciottesimo compleanno, Annalisa è in camera sua: all'ultimo piano di una stretta torre post-industriale e tesse un vestito verde brillante che indosserà il giorno seguente. Annalisa non ha mai abbandonato le mura domestiche, e la madre ha organizzato una grande festa, con la promessa che sarà pronta per uscire compiuti i diciotto anni. Durante la giornata Annalisa cerca più volte un dialogo con la madre parlandole di ciò che potrebbe accadere il giorno seguente. La madre non è chiara e cerca in tutti i modi di schivare la conversazione. Da questi confronti Annalisa evince che la madre non vuole privarsi della sua presenza e che non è capace di vivere una vita senza la figlia. Annalisa è sconfortata e spera che la madre cambi idea. Le ultime energie della giornata decide di spenderle per terminare il vestito, addormentandosi a lavoro in corso. Il giorno seguente al risveglio, le sue braccia sono mutate e al loro posto hanno preso spazio due maestose ali rosse.



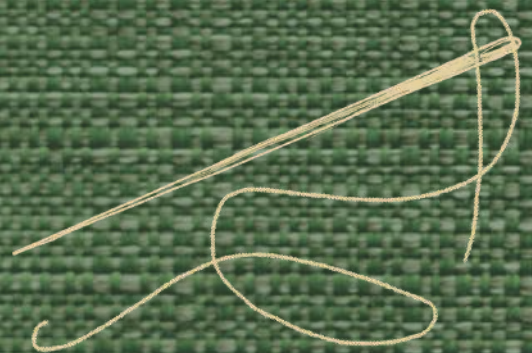
TRATTAMENTO

La dinamica che il cortometraggio vuole esplorare è quella tra una madre e una figlia legate da un amore assoluto blindato, cieco, nocivo. Durante la gravidanza il feto abita il corpo della madre, un'invasione assoluta dettata dalla Natura. Così come dopo la nascita la madre nutre fisicamente e affettivamente la creatura: un rapporto simbiotico, viscerale. Spesso distinguiamo la madre “giusta” che cura, accudisce, protegge; dalla madre “sbagliata” assente, anaffettiva, negligente. Ma quando una madre interagisce con la figlia come se fosse un prolungamento di se stessa, quando interviene in ogni sua scelta con la presunzione di sapere quello che è giusto o sbagliato, quando non riesce a lasciarle anche un minimo spazio di libertà, allora si sta parlando di rapporto invalidante tra madre e figlia.



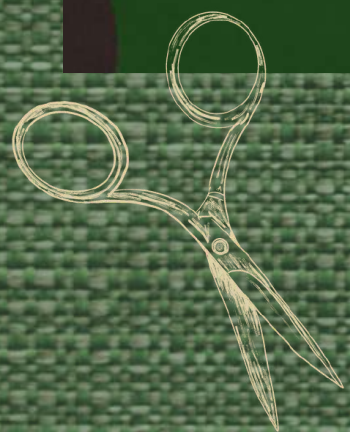
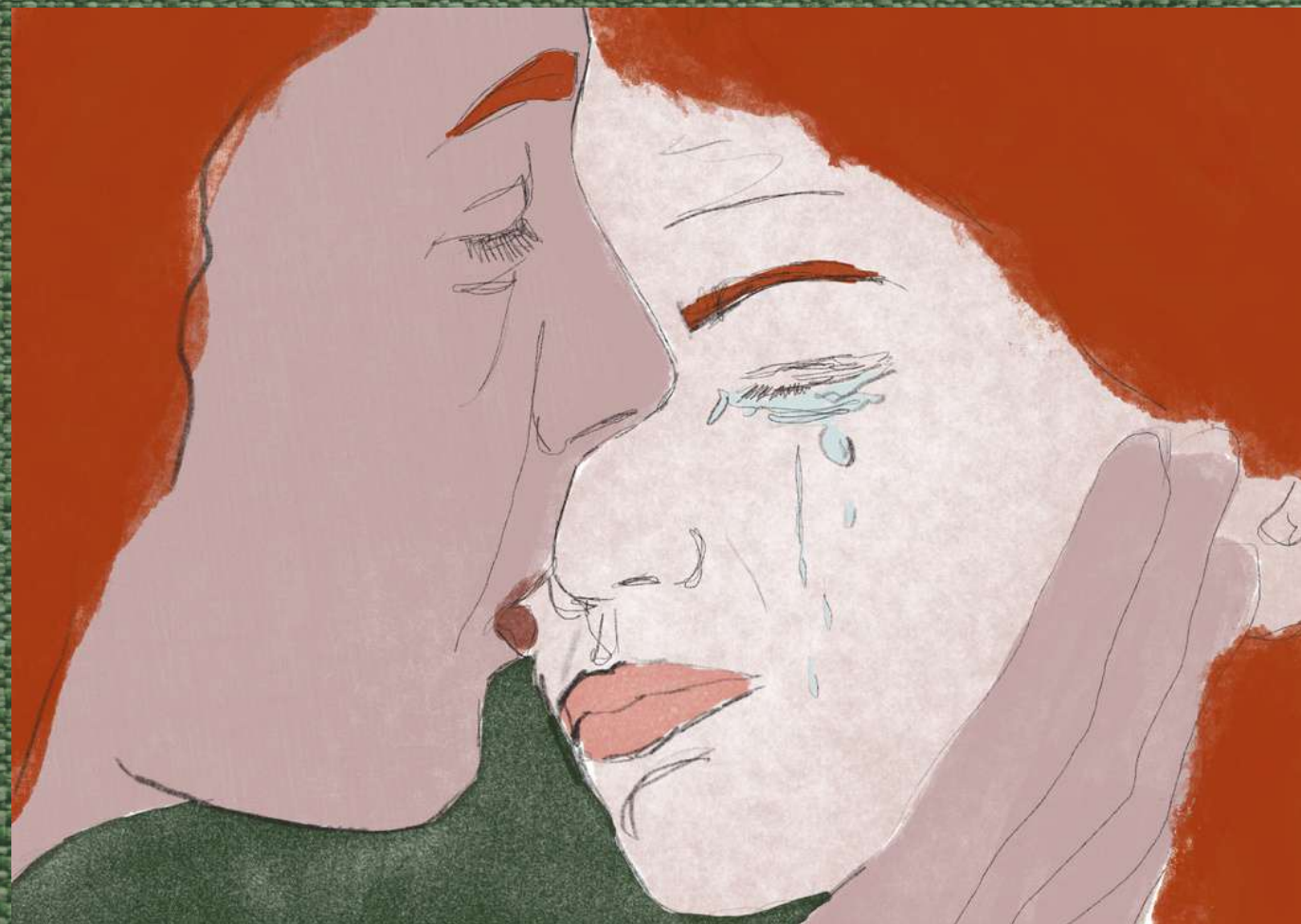


La madre, indipendentemente dall'aggettivo buona o cattiva è così tanto votata alla cura della figlia più di quanto sia interessata a se stessa, allora si sta parlando di una madre "più" madre che donna', per la quale il ruolo materno prende nettamente il sopravvento sull'essere donna. Le madri-streghe, sempre presenti, instancabili e amorevoli tutrici, costantemente in contatto con il mondo della figlia, hanno spesso la tendenza a proiettarle addosso le proprie caratteristiche e qualità, creando confusione tra quello che è il vero modo d'essere della ragazza e il proprio. Il dominio maternosì esprime nella sua caratteristica più prepotente: il rifiuto della separazione. Tutto ciò che può "minacciare" il rapporto madre-figlia viene sistematicamente attaccato, allontanato, con tutti i mezzi a disposizione tra cui il "senso di colpa", che diviene l'arma principale del combattimento.



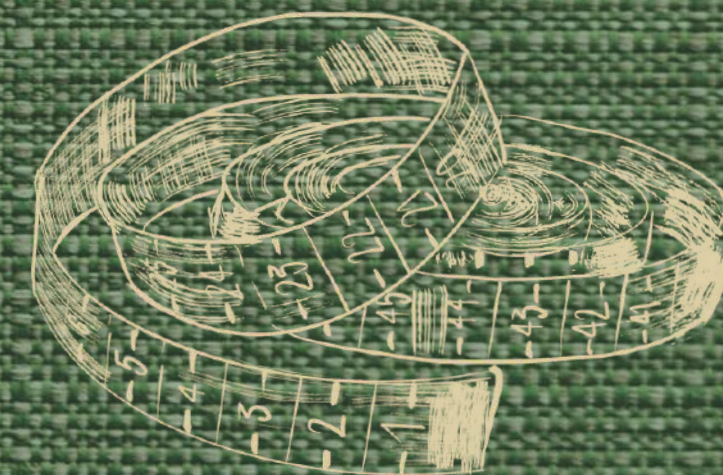
Ogni volta che la figlia tenterà di ribellarsi, pagherà con una angoscia violenta e si ritroverà nuovamente e inconsapevolmente succube di questo amore. Il rapporto cammina come un equilibrista su un piano di assoluta simmetria, in cui entrambe le protagoniste reagiscono allo stesso modo ai comportamenti dell'altra, senza possibilità di decentrarsi, prendere le distanze. Il rifiuto della separazione da parte della madre spingerà la figlia, che non ha mai conosciuto altro mondo se non l'abbraccio di sua madre, a una ricerca disperata della propria identità per compiere il passaggio da figlia a donna e conquistarsi uno spazio fisico e psichico proprio, libero da una pesante eredità femminile di dipendenza trasmessa di madre in figlia.

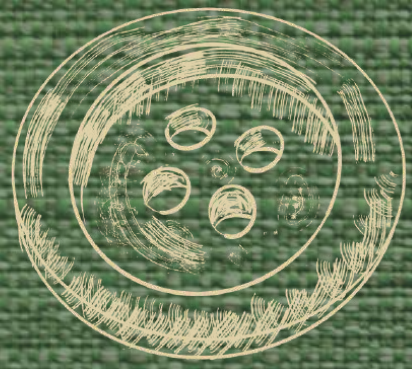




LA STREGA

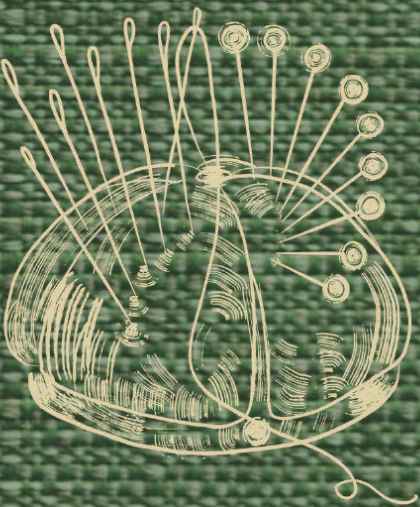
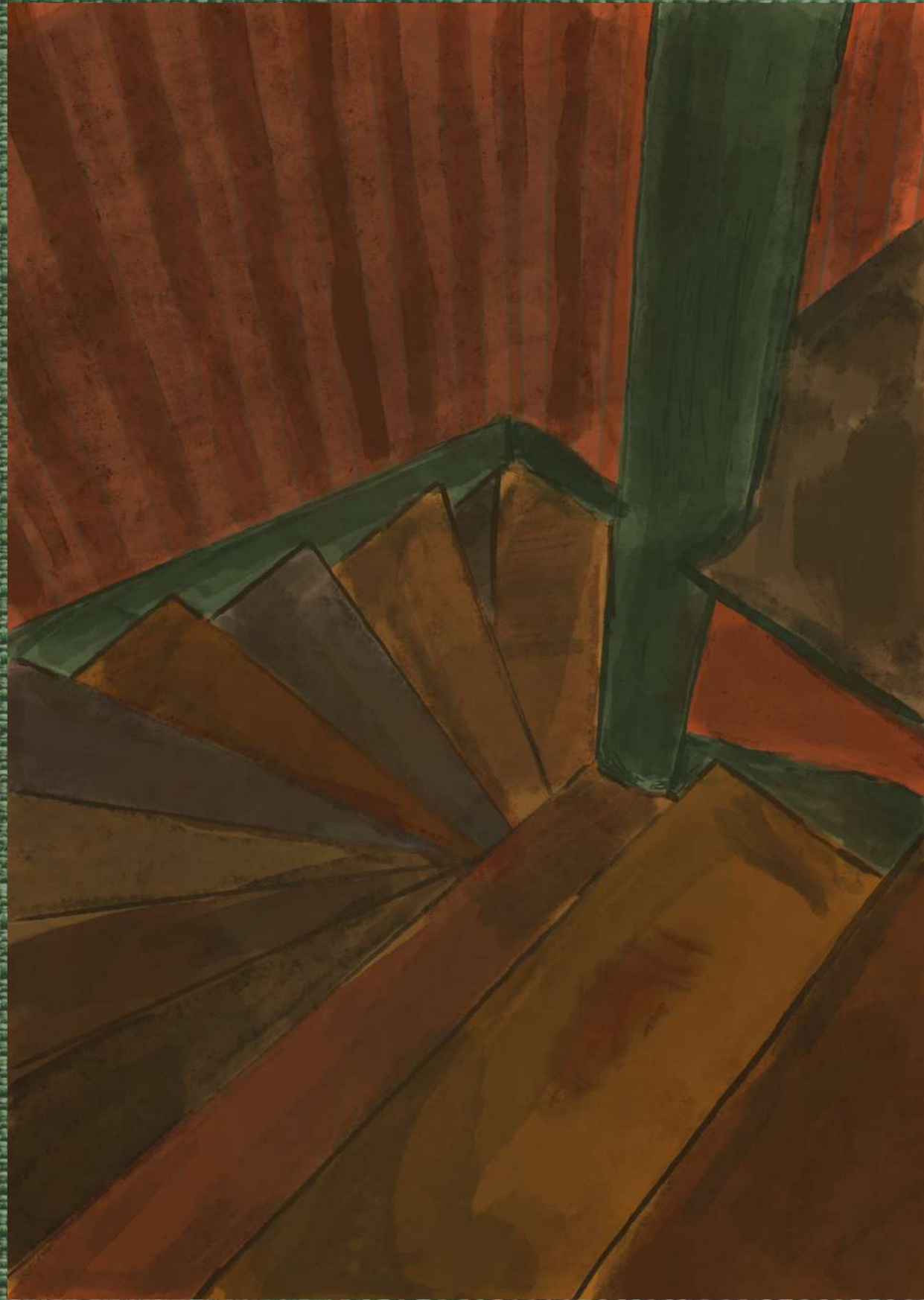
La strega è simbolo della Madre Natura che mette al mondo i suoi figli per poi reinglobarli nella morte, nel buio, nel caos. Nella simbiosi dove i due soggetti madre e figlia non hanno una loro identità ed individualità, si perdono i confini, fusi e confusi l'uno nell'altro. La strega: madre terrificante è l'aspetto divorante e distruttivo della maternità che può anche incarnarsi in una madre comprensiva, iperprotettiva che inizia improvvisamente a minacciare la crescita, lo sviluppo e l'indipendenza dell'individuo. La madre che tiene i figli legati a sé con un amore e una dedizione abnorme può apparire anche in queste sembianze mostruose tanto da far vivere la figlia in un mondo totalmente passivo e subordinato in preda all'oscuro terrore che annienta ogni possibile reazione vitale. L'idea è che non si può opporre resistenza a un amore così, neanche se sbagliato. L'unica estrema soluzione è l'abbandono del rapporto morboso con la madre strega dal quale la fanciulla deve allontanarsi per potersi salvare.

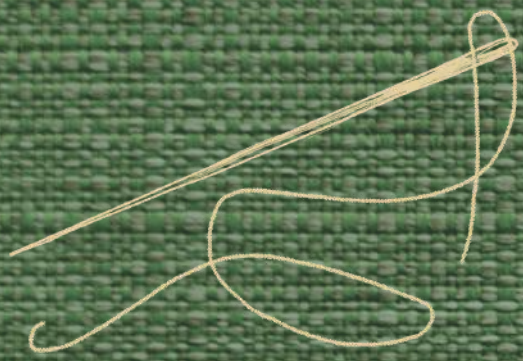




LA FANCIULLA

Annalisa è isolata, fisicamente e psicologicamente: essa è l'incarnazione di uno dei tratti caratteristici della fiaba. la struttura narrativa fiabesca e il linguaggio stesso della fiaba si basano sulla totale eliminazione della razionalità propriamente detta: il meraviglioso trae la sua forza da un mondo mai definito: luoghi e corpi archetipici, senza tempo, volti senza lineamenti. La fiaba è letteralmente insensibile alla frattura che separa il mondo terreno da quello soprannaturale. Eppure Annalisa affronta e personifica la realtà nella sua intrinseca brutalità solo dopo l'avvento dell'elemento magico-soprannaturale poiché anche nelle fiabe l'orrore non può e non deve essere cancellato, e ciò non in funzione del suo valore didattico, ma perché elemento costituente della vita. Annalisa da quel momento non sarà più la fanciulla della fiaba ma la figlia di una madre oppressiva come tante altre e seppure "armata" delle sue ali è un essere umano e a differenza di una fenice non può fare tabula rasa e risorgere dal nulla perché noi esseri umani che viviamo fuori dalle fiabe abbiamo qualcosa che ce lo impedisce: la nostra memoria emotiva, una memoria inconsapevole che guida i nostri comportamenti e i nostri pensieri. Ciò che possiamo fare è altrettanto potente e di certo più realistico del risorgere dalle ceneri: possiamo ridefinire noi stessi a partire proprio da quelle memorie implicite che minano il nostro valore.





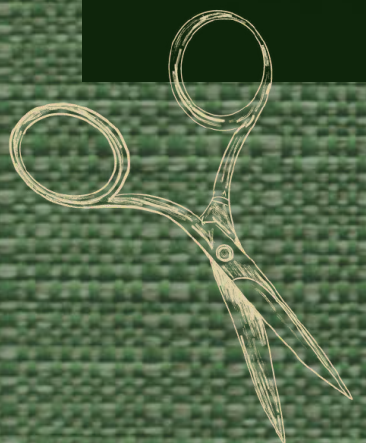
LA FIABA

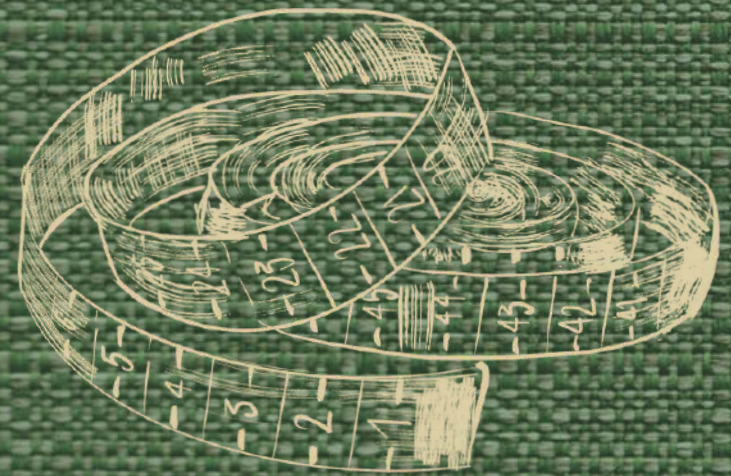
Le fiabe sono un tesoro di saggezza popolare che coglie la realtà più cruda dell'interiorità umana: una spiegazione generale della vita, un catalogo dei destini dell'uomo. Il reale vive nel mondo del fantastico, in una indeterminatezza spaziale e temporale avvolta nel magico. Le fiabe raccontano i sentimenti umani spinti all'estremo e l'infinita possibilità di metamorfosi di ciò che esiste. Lo schermo è destinato invece a dare un certo volto ai personaggi, uno stile specifico a residenze e costumi e, più in generale, caratteristiche determinate a luoghi e oggetti. Da qui, in linea di principio, un inevitabile tradimento del mezzo-video quando dà forma al meraviglioso e alla fantasia. Eppure da sempre il cinema nelle fiabe ritrova quella mescolanza fra reale e fantastico, tra l'ordinario e lo straordinario, tra il magico e il quotidiano. Consapevolmente o meno attingiamo sempre a questa enciclopedia dei caratteri e dei comportamenti umani. Così come l'idea del cinema esisteva prima della realizzazione del mezzo cinematografico, e quindi il cinema esisteva prima del cinema, così la fiaba ed il bisogno di essa sopravvive al di là della sua forma originaria. Essa quindi persiste in forma scritta, non più orale, e sopravvive in altri luoghi rispetto a quelli dov'era nata. Due forme di comunicazione, la fiaba e il cinema, che vivono quindi in un'incessante metamorfosi.

AMBIENTAZIONE

La scenografia gioca su due colori complementari: rosso e verde. Rosso come il sangue come la macchia di dolore di cui sono intrise le vite delle due protagoniste; verde come la speranza di una libertà fisica e psichica. La scenografia, ricolma di oggetti, giochi, tessuti di diverse fantasie, risulta, come la fotografia, soffocante, proprio come il modo in cui i personaggi comunicano tra loro e esprime questo contrasto costante tra il vuoto che i personaggi si portano dentro e la loro tendenza spropositata a colmarlo con ogni tipo di contatto. E la sensazione che si ha immediatamente è che tutto questo contatto sia l'unico modo che loro hanno per colmare i silenzi, per trovare una rapida alternativa alle parole che non sanno dirsi. Due donne sospese fuori dal tempo, in un'ambientazione che non vuole cristallizzarsi in un periodo o uno stile specifico, tra il ricordo di quello che sono state e il rimpianto lacerante per tutto quello che non potranno essere.







Ricompense

